

## RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 17 NOVEMBRE 2012

Nella sua conversazione: Rocco di Montpellier. Un santo nuovo tra medioevo e rinascimento GIOVANNA FORZATTI GOLIA, docente di Storia medievale e di Storia della Chiesa medievale nell'Università degli studi di Pavia, ha trattato con molta chiarezza e sensibilità la nascita e, soprattutto, la promozione di un culto destinato ad una enorme diffusione in tutto il mondo cattolico, anche in aree extraeuropee. In un suo recentissimo lavoro (Editrice La Pliniana, 2011) la relatrice ha raccolto organicamente ed ha ampliato alcune ricerche, già avviate in occasione dell'importante convegno internazionale: San Rocco, genesi e prima espansione di un culto, svoltosi a Padova nel 2004 sotto la regia di Antonio Rigon e André Vauchez, i cui atti sono stati editi nel 2006 nella prestigiosa collana della *Société des Bollandistes*.

Le coordinate storiche del culto, studiate in maniera molto approfondita da Pierre Bolle, hanno confermato che in origine si trattava di un vescovo di età merovingia, Raco di Autun, il cui culto (memoria il 5 dicembre e il 29 gennaio) sarebbe passato nel Midi francese, per localizzarsi in Linguadoca, a Montpellier. Da ausiliatore contro le tempeste, san Raco/Roco (caso non raro di doppione agiografico) sarebbe divenuto patrono degli ammalati di peste, funzione che, come è noto, lo rese un po' 'competitore' di san Sebastiano e, alla fine, compatrono, come 'santo nuovo contro la peste'. Si trattava di un culto popolare (e come tale al di fuori dei canali di controllo ufficiale della santità) rivolto verso uno dei molti santi-pellegrini, a volte anonimi, che assurse da fenomeno locale ad una dimensione globale.

Le prime narrazioni agiografiche spostarono decisamente il contesto al sec. XIV: secondo il Diedo le date di vita sarebbero 1295-1327, mentre secondo gli elementi storici contenuti nei cosiddetti Acta breviora, l'esistenza del santo si collocherebbe nel periodo 1345-50 – 1376-79. Egli sarebbe morto a Voghera, nell'Oltrepò pavese, dove transitava e dove si sarebbe speso nell'assistenza agli ammalati di peste. Questo importante centro, situato lungo uno degli itinerari più frequentati della Via Francigena, era già legato ad un fortunato santo-pellegrino del sec. XI, Bovo il Cavaliere. Qui il culto di Rocco assunse una connotazione civica e laicale (attestata con l'inclusione certa della festa del 16 agosto negli statuti del 1389) che ebbe come epicentro la chiesa dell'ospedale di Sant'Enrico, dove si sarebbero trovati i suoi resti miracolosi.

Da Voghera, per vie che stanno chiarendosi solo grazie a minuziose ricerche, la devozione per San Rocco si diffuse inizialmente in area lombarda, estendendosi verso il 1470 al Veneto ove raggiuse l'apoteosi nel 1485 a Venezia, città in cui le sue spoglie giunsero attraverso alcuni 'loschi traffici' trovando nella chiesa dedicata al santo e, soprattutto, nella potente omonima Scuola grande (tuttora attiva), un'autentica consacrazione artistico-religiosa.

Le indagini condotte dall'autrice dopo il 2004 hanno approfondito la diffusione delle attestazioni del culto nelle aree più vicine a Voghera: vi sono infatti attestazioni iconografiche a Novara e, verso il 1469, le attestazioni di dediche santorali (cappelle e chiese) si diffondono a Pavia, nel Bergamasco, a Brescia e nel suo territorio.

A Brescia poi era anche stato attivo il patrizio veneziano Francesco Diedo, autore di una fortunata *Vita sancti Rochi* edita a stampa nel 1479 con il volgarizzamento italiano a Milano: in questo senso la fortuna di san Rocco fu quella di essere anche un santo 'della stampa', come efficacemente affermato da Vauchez e come dimostrano le traduzioni di testi agiografici in molte lingue il che contribuì anche alla fortuna del suo culto in area tedesca anche se, però, si generò in gran parte a partire da Venezia. Oltre alla Serenissima, uno dei centri in cui la fortuna del nuovo culto fu più ampia fu Milano, indubbiamente in rapporto con la dinastia ducale visconteo-sforzesca (San Rocco è infatti attestato nel 1485 nella cattedrale Santa Tecla) anche senza assumere una connotazione necessariamente politica. Infatti, milanesi, e più latamente i lombardi, furono senza dubbio gli attori della prima espansione del culto rocchiano nel Veneto (prima del 1485), per

esempio a Padova, come ha ben dimostrato Antonio Rigon nel 2004, sulle orme dell'ampia emigrazione dall'area lombarda a quella veneta di strati sociali diversi: dai mercanti Beolco e Isella attivi in parrocchia di Santa Lucia, collegati alla trasformazione della omonima confraternita in scuola di San Rocco eretta sul sagrato della stessa chiesa, ai contadini della bassa milanese e lodigiana che dopo il 1450 furono preferiti ai locali come coltivatori nelle tenute dell'abbazia di Santa Giustina a Villa del Bosco e a Legnaro (fatto questo ricordato da don Trolese nella discussione). Infine, vettori del culto al 'nuovo' santo, furono anche gli ordini mendicanti (Predicatori, Minori ossservanti, Servi di Maria, Carmelitani) che ebbero un'importante funzione tra Quattro e Cinquecento quali "ufficializzatori" dell'esemplarità del santo asceta-pellegrino-taumaturgo.

Ringraziamo ancora sentitamente la prof.ssa Giovanna Forzatti Golia per aver accettato con entusiasmo in nostro invito, segno della grande amicizia che ha sempre mostrato verso la "Societas". Ci piace inoltre segnalare la presenza molto gradita del sig. Giorgio Zangarelli, presidente dello Stabilimento Tipografico "Pliniana" di Selci-Lama (PG).

Padova, 2 dicembre 2012

Il Segretario  
*Emanuele Fontana*

Il Presidente  
*Donato Gallo*